

Rassegna Stampa

28.10.08

Sommario

- Pag. 2/3. PROFESSIONI. Dottori commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro e notai sono al lavoro sui compensi di riferimento. E le professioni tecniche attivano i controlli per concorrenza sleale. (IO - 20.10.08)
- Pag. 4. CAUSE CIVILI. Manovra. I magistrati decideranno sui decreti ingiuntivi fino a 25 mila euro e sulle altre cause fino a 5 mila. Dai tribunali via 400mila liti Arriveranno ai giudici di pace con l'aumento delle competenze (IL SOLE 24 ORE - 21.10.08)
- Pag. 5. ADR. Indagini Unioncamere. Nei primi sei mesi oltre quota 10 mila. Le conciliazioni aumentano del'80% (IL SOLE 24 ORE - 21.10.08)
- Pag. 6/7. CORTE COSTITUZIONALE. HA OTTENUTO 690 PREFERENZE, 32 SONO ANDATE A BRUNO E 24 A PECORELLA. Consulta: il Parlamento elegge Frigo Napolitano: «Così finisce grave ritardo» (IL CORRIERE DELLA SERA - 22.10.08)
- Pag. 8. ADR. Coordinamento della Conciliazione Forense (COMUNICATO STAMPA - 22.10.08)
- Pag. 9. GIUSTIZIA. Organici. Il decreto del Governo blocca la copertura delle posizioni vacanti (IL SOLE 24 ORE – Roma - 22.10.08)
- Pag. 10/11. CAUSE CIVILI. Oua e aiga auspicano audizioni prima degli interventi sul cpc Gli avvocati: niente provvedimenti spot, serve riforma totale (IO - 23.10.08)
- Pag. 12/13. PROFESSIONE FORENSE. Gli avvocati non sono una corporazione. Di Giuseppe Sileci - Presidente AIGA (MONDO PROFESSIONISTI - 23.10.08)
- Pag. 14. CAUSE CIVILI. Riforme in cantiere. Sono le sentenze in più che il ministero della Giustizia attende dal riordino. Liti civili, obiettivo 70 mila (IL SOLE 24 ORE – 24.10.08)
- Pag. 15. CASSE DI PREVIDENZA. Giù le mani dalle casse professionali (MONDO PROFESSIONISTI - 24.10.08)
- Pag. 16. SISTEMA GIUDIZIARIO. ANALISI. Tentativi brillanti (in ordine sparso) (IL SOLE 24 ORE - 27.10.08)
- Pag. 17. DATI PERSONALI. In dirittura il testo, che sarà pubblicato in G.U. E che vale anche per gli investigatori. Un codice privacy per gli avvocati. Un'informativa unica al cliente e attenzione sui fascicoli (IO - 28.10.08)
- Pag. 18. DATI PERSONALI. Le regole per le investigazioni estese anche ai detective. Indagini con privacy ad hoc (IL SOLE 24 ORE - 28.10.08)
- Pag. 19. Adempimenti del mese di ottobre dalla pagina Adp (www.aiga.it)

A cura di Gianluca Carfagna: studiocarfagna@libero.ite Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it

Dottori commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro e notai sono al lavoro sui compensi di riferimento. E le professioni tecniche attivano i controlli per concorrenza sleale

Operazione amarcord sulle tariffe minime onorario di riferimento per tutti i professionisti

lun. 20 - Proibito usare il termine tariffe minime, quelle, si sa, sono state abrogate con un tratto di penna «indigesto», da Bersani, nel 2006. Magari è meglio riferirsi ai parametri, per le parcelle dei professionisti, parlando di tariffe di riferimento, o qualità della prestazione. È anche sui termini che, infatti, si gioca la nuova partita di commercialisti, avvocati, notai, consulenti del lavoro, ingegneri, architetti, cui stanno strette le attuali tariffe professionali. L'abrogazione dei minimi tariffari, introdotta dal decreto Bersani, nel 2006, è rimasta indigesta agli ordini professionali e ha creato non pochi grattacapi. In particolare per le professioni tecniche che lavorano con le pubbliche amministrazioni, nel campo degli appalti pubblici. A detta di architetti, ingegneri e periti la contrattazione si è trasformata in una giungla, con ribassi anche dell'80%. Ma non se la passano meglio gli avvocati che hanno visto raddoppiare, ad esempio a Milano, le contestazioni dei clienti sulla base degli onorari presentati dai professionisti. E allora ecco mettere a punto progetti di modifica del tariffario, cogliendo l'opportunità offerta dall'allargamento delle competenze, o dalla riforma delle professioni, o dall'esigenza di far combaciare prezzo a prestazione di qualità. La corsa al restyling, insomma, è entrata nel vivo, con soluzioni molto diverse, a seconda dell'ordine professionale. Innanzitutto, vietato parlare di tariffe minime, si lavora sulle tariffe di riferimento, valori da cui il professionista non dovrebbe prescindere per fornire una prestazione che sia di qualità. La tariffa di riferimento poi potrà essere modulata tenendo conto di situazioni territoriali, allargamento di competenze e qualità della prestazione di riferimento. I lavori sono in stato avanzato per i dottori commercialisti, che hanno illustrato il progetto di revisione al gruppo di lavoro del ministero della giustizia lo scorso 9 ottobre. I dottori commercialisti hanno, come si suol dire, fatto staffetta con il consiglio nazionale forense, che, sempre quel giorno, ha illustrato il suo progetto di riforma. Lavori all'inizio, invece, per notai e consulenti del lavoro. I primi avvieranno, dopo anni di riflessioni e discussioni, un primo monitoraggio sul costo di mantenimento dello studio notarile e, dopo questa ricognizione, si metteranno al lavoro per il nuovo tariffario, che avrà delle voci speciali per delle categorie particolari come gli anziani o le giovani coppie. Infine, i consulenti del lavoro, che stanno iniziando a metter mano alla riforma che avrà una forte impronta territoriale.

Dottori commercialisti. L'occasione è stata l'unificazione degli albi di dottori commercialisti e ragionieri. Una nuova professione uguale a una nuova tariffa, che registri anche l'allargamento di competenze degli ultimi anni. E così, il 9 ottobre, i dottori commercialisti hanno risposto al fuoco di domande che, il gruppo di lavoro istituito al ministero della giustizia, ha riservato al progetto di riforma del tariffario. «Abbiamo illustrato punto per punto la nuova tariffa spiegando» racconta a ItaliaOggi Sette Massimo Mellacina, «che interveniamo nel corpo della tariffa in vigore nel modo meno invasivo possibile, ma tenendo conto delle nuove competenze di questi ultimi anni». E così le new entry sono l'ordinamento professionale, la riforma del diritto societario, le novità della materia tributaria, la riforma del diritto fallimentare e il decreto Bersani. Nel progetto è stata mantenuta l'indicazione degli onorari minimi di riferimento, e nei casi in cui non c'è stato riferimento alla tariffa attuale sono stati indicati onorari a titolo di proposta e ipotesi di lavoro. Dagli ordini locali arriva la segnalazione di salvaguardare la qualità della prestazione: «I minimi tariffari sono stati abrogati ma si deve tenere conto del giusto compenso» osserva Luigi Martino, presidente dei dottori commercialisti di Milano, «e salvaguardare la qualità della prestazione come obbligo deontologico». Nel supermarket dei servizi, insomma, c'è il rischio che quello che si risparmia oggi sarà dovuto domani con gli interessi, per una prestazione «che non tiene più conto degli aspetti umani, psicologici e personali che una standardizzazione non concede» conclude Marino.

Avvocati. Bocche cucite dal consiglio nazionale forense sullo stato della revisione delle tariffe. Il progetto è in itinere, nell'ottica della trasparenza e della chiarezza e, a questo proposito, fanno sapere dal consiglio, il gruppo tecnico è al lavoro. Un lavoro che, secondo

quanto risulta a ItaliaOggi Sette, porterebbe all'introduzione di una sorta di premio, benefit, per il professionista che riduce i tempi di durata del processo, o che attua le soluzioni alternative alle controversie, come la conciliazione. Anche se l'obiettivo è quello di eliminare il patto quota lite, introdotto dal decreto Bersani, che provoca malumori tra gli avvocati, Sul sito dell'ordine di Milano, sono stati resi disponibili dei fac-simile di accordo, ma non hanno riscosso molto successo. Quello che ha subito un'impennata è stata la segnalazione all'ordine delle contestazioni sulle tariffe. «Alcune pubblicità di avvocati promettono al cliente una prestazione a un prezzo molto basso», racconta Paolo Giuggioli, presidente dell'ordine degli avvocati di Milano, «poiché non ci si può accordare su tutto, perché la causa può presentare degli imprevisti, o delle incognite, alla fine magari la parcella si gonfia e partono le contestazioni». Su Milano l'ordine attiverà controlli quando la pubblicità sembra accalappiare il cliente piuttosto che fornirgli una prestazione di qualità. «Ma come ordine abbiamo registrato circa duemila segnalazioni di clienti che contestano le tariffe degli avvocati» racconta Giuggioli. Per Maurizio Traverso, consigliere dell'Asla, «la tariffa forense è una buona guida ma molti dei nostri associati fanno dei range sugli orari e per gli studi che hanno clienti le società all'onorario alle volte si aggiunge una maggiorazione per i risultati raggiunti».

Consulenti del lavoro. Un tariffario fermo al 1992 è il biglietto da visita dei consulenti del lavoro, che se non hanno problemi di mercato (fatta salva la concorrenza di grosse società che gestiscono le paghe e i contributi), hanno l'esigenza di rendere le proprie tariffe aggiornate e legate a un discorso di prestazione di qualità. Ecco perché sta prendendo forma un progetto di revisione della professione che terrà conto delle nuove competenze (certificazione dei contratti o arbitrati) e che darà spazio alle particolarità territoriali. «Con il ministro Alfano abbiamo discusso di quelli che saranno i percorsi della categoria e stiamo elaborando le nostre proposte che comprendono i percorsi d'accesso, la pratica, la formazione continua e anche la tariffa», conferma Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro.

Notai. Prima il monitoraggio dei costi di gestione dello studio professionale, «una vera impresa che occupa circa 70 mila persona», dichiara Bruno Barzellotti, del consiglio nazionale del notariato». Dopo questa operazione, si lavorerà a un restyling che ha come obiettivo: maggiore trasparenza, maggiore semplificazione e una relativa flessibilità del compenso «in relazione a particolari categorie di clienti come le giovani coppie o gli anziani» anticipa Barzellotti.

Ingegneri, architetti e periti. Un coro unanime dai professionisti «tecnici»: l'effetto dell'abrogazione delle tariffe minime ha portato a una giungla al ribasso gli appalti con la p.a., con ribassi del 70-80%. «Una deregulation che nuoce alla qualità della prestazione» commenta Romeo La Pietra, consigliere ingegneri, «confido che le tariffe minime siano ricostituite perché per le opere pubbliche i forti ribassi non garantiscono la qualità della prestazione». Sulla stessa linea degli ingegneri, gli architetti, «nella possibile rimodulazione delle tariffe, dovrebbe essere preso in riferimento la qualità del progetto e non solo l'elemento del prezzo», sostiene Massimo Gallione, vice presidente del consiglio nazionale architetti. E visto che non ci sono allo stato attuale delle modifiche in corso, i periti industriali si sono attrezzati. «Non era mai capitato, ma con la concorrenza così spietata stiamo conducendo verifiche a livello periferico per comportamenti scorretti sulla qualità del lavoro» annuncia Antonio Perra del consiglio nazionale dei periti industriali. Cristina Bartelli

Manovra. I magistrati decideranno sui decreti ingiuntivi fino a 25 mila euro e sulle altre cause fino a 5 mila

Dai tribunali via 400mila liti

Arriveranno ai giudici di pace con l'aumento delle competenze

Un riequilibrio. O meglio, un esodo di almeno 400mila procedimenti che dai Tribunali invaderanno gli uffici dei giudici di pace. La crisi che attanaglia la macchina della giustizia civile ha messo in moto, e non è la prima volta, la ricerca e la sperimentazione di rimedi straordinari. Che passano - secondo la ricetta proposta dal Governo con uno dei collegati alla manovra partoriti dallo stralcio del Ddl 1441, ora al vaglio del Senato (atto 1082) dopo i ritocchi approvati dalla Camera — per l'ampliamento delle competenze per valore dei giudici di pace, alleggerendo così il carico degli altri uffici giudiziari. Con il risultato di convogliare sui tavoli dei giudici di pace un blocco di 400mila fascicoli altrimenti destinato alle cancellerie dei Tribunali. Più o meno suddiviso in egual misura tra cause ordinarie e decreti ingiuntivi. Almeno secondo le stime elaborate da Gabriele Longo, segretario generale dell'Unagipa (Unione nazionale giudici di pace), una delle sigle che raccoglie i magistrati onorari. Per riequilibrare il carico di lavoro tra Tribunali e giudici di pace, infatti, la competenza ordinaria degli "onorari" dovrebbe raddoppiare, se il disegno di legge sarà approvato nella versione attuale, passando dagli attuali 2.582 euro e spiccioli ai 5mila tondi. Nel caso delle vertenze per il risarcimento danni da incidenti stradali o della navigazione, invece, la nuova soglia sarà di 20 mila euro (contro l'attuale tetto di circa 15.500 euro). Secondo Longo è «più difficile calcolare l'impatto dei nuovi tetti sui procedimenti per il risarcimento, ma sicuramente porteranno un numero ridotto di nuove cause nella sfera di competenza dei giudici di pace, che già oggi ne chiudono circa il 90% del totale. C'è poi da aggiungere l'effetto del meccanismo del risarcimento diretto che negli ultimi anni ha ulteriormente tagliato la soluzione giudiziaria a questo tipo di contenzioso». Dunque, quella delle 400mila cause (ordinarie e decreti ingiuntivi) potrebbe anche essere una previsione al ribasso, se a queste cifre si aggiunge la quota, seppur minima, di nuovi ricorsi in materia di risarcimento. In ogni caso, quelli considerati sono numeri impegnativi, che non sembrano però spaventare la categoria. Anzi. «Si poteva avere più coraggio e mantenere le soglie originarie, più alte, proposte dal Governo, che avrebbero inciso in maniera più determinante sul riequilibrio desiderato» ha, rilanciato Francesco Cersosimo, presidente dell'Angdp (Associazione nazionale giudici di pace). Che rincara la dose: «in pratica si tratta di poco più di una rivalutazione monetaria della vecchia soglia della competenza ordinaria, mentre, quanto alle cause di risarcimento, siamo addirittura al di sotto». Il testo presentato dal Governo, infatti, prevedeva di portare, rispettivamente a 7.500 e 25mila euro i confini delle competenze sopra descritte (si veda anche il grafico in basso), ma il cammino parlamentare fin qui compiuto ha ridotto la portata dell'iniziativa. Tuttavia, l'audacia potrebbe essere in parte recuperata, aggiunge Cersosimo, «se si introducesse, compatibilmente con i tempi a disposizione per l'iter di approvazione parlamentare, una norma transitoria che consenta di trasferire ai giudici di pace anche i procedimenti, circoscritti entro le nuove soglie di competenza, pendenti in Tribunale». Perché, naturalmente, in assenza di una disposizione ad hoc, i nuovi tetti avrebbero efficacia esclusivamente per le cause iscritte, a ruolo a partire dalla data di entrata in vigore della legge. Un'altra carta Francesco Cersosimo la punta sulla rivisitazione della competenza dei magistrati onorari non più solo per valore, ma anche per materia. «Si potrebbe infatti pensare — ha spiegato — all'assegnazione al giudice di pace delle cause di condominio, previdenziali o di separazione consensuale, in cui c'è già l'accordo delle parti». E la categoria rilancia non solo sulla competenza civile, ma anche su quella penale, attribuita a partire dal 2002 ma per ora limitata a reati come l'ingiuria e la diffamazione o l'omissione di soccorso. Andrea Maria Candidi

Indagini Unioncamere. Nei primi sei mesi oltre quota 10 mila**Le conciliazioni aumentano del'80%**

Superano quota 10 mila le conciliazioni gestite dalle Camere di commercio nei primi sei mesi del 2008, con un incremento di oltre l'80% rispetto allo stesso periodo del 2007. E il Mezzogiorno l'area del Paese in cui continua a diffondersi maggiormente la procedura, con Campania, Sicilia e Calabria in testa alla classifica nazionale. Notevole, poi, l'incremento del valore medio delle conciliazioni: nel 2008 è 2,5 volte più elevato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre la durata del procedimento si è allungata e ha raggiunto in media i 6 giorni contro i 51 del 2007. E' questo il bilancio della 5°Settimana di promozione dei servizi di conciliazione promossa da Unioncamere. Fino a sabato 25 ottobre, nelle 10 Camere di Commercio italiane si terranno incontri con i soggetti istituzionali, associativi, economici e appartenenti al mondo delle professioni, per diffondere le informazioni sulle potenzialità di questo tipo di giustizia alternativa. «La Settimana di conciliazione — ha sottolineato il ministro della Giustizia, Angelino Alfano — si tiene quest'anno a ridosso di un passaggio legislativo molto importante: l'analisi e, speriamo, la rapida approvazione da parte del Senato del Ddl delega in materia di conciliazione. Il provvedimento si presenta come un indispensabile complemento rispetto agli interventi acceleratori sul processo civile, ma, al tempo stesso, ha l'ambizioso obiettivo di radicare una nuova cultura della risoluzione delle controversie fondata su un metodo non conflittuale di composizione delle liti». Il progetto di riforma all'esame del Parlamento punta infatti a incentivare le ADR (Alternative dispute resolution) con agevolazioni fiscali e sanzioni per chi rifiuti proposte di mediazione che poi corrispondano all'esito del processo.

**HA OTTENUTO 690 PREFERENZE, 32 SONO ANDATE A BRUNO E 24 A PECORELLA
Consulta: il Parlamento elegge Frigo****Napolitano: «Così finisce grave ritardo»****Il Pd: «Non c'è baratto su Vigilanza». Gasparri: «Nome Orlando archiviato». Alla Camera blitz dei radicali**

ROMA - Fumata bianca in Parlamento: Giuseppe Frigo è stato eletto giudice della Corte Costituzionale dalle due Camere in seduta comune. A lui sono andate 690 preferenze (il quorum era di 572), 32 a Donato Bruno e 24 a Gaetano Pecorella. Proprio la candidatura dell'ex legale di Berlusconi aveva creato negli ultimi giorni una profonda spaccatura tra maggioranza e opposizione, ma grazie all'opzione Frigo l'accordo è stato raggiunto. Si conclude così, alla ventiduesima votazione in Parlamento, una situazione di stallo durata 19 mesi: il posto lasciato da Romano Vaccarella era infatti vacante dal maggio 2007. La Corte Costituzionale torna al plenum di 15 giudici. La proclamazione ufficiale dell'elezione è stata fatta alla Camera dal presidente Gianfranco Fini, con a fianco il presidente del Senato Renato Schifani. I voti dispersi sono stati 14, le schede bianche 52, le nulle 29. Hanno partecipato al voto 841 parlamentari sui 952 aventi diritto.

NAPOLITANO: «GRAVE RITARDO» - Tempestivo il messaggio di congratulazioni del presidente Napolitano ai presidenti di Camera e Senato: «Desidero esprimervi il mio vivo compiacimento per l'elezione del giudice costituzionale che ha coronato i vostri difficili sforzi per porre fine a un grave ritardo e per garantire lo svolgimento della insostituibile funzione di garanzia della Corte nella pienezza della sua composizione».

«LODO ALFANO NON È PRIORITÀ» - Frigo non nasconde la soddisfazione, ma ricorre alla consueta sobrietà. «Vivo questo momento con la massima serenità e il massimo distacco possibile - ha detto -. Più che di contentezza preferirei parlare di responsabilità, credo che il ruolo di giudice costituzionale sia estremamente delicato e di responsabilità ed è per questo che non rispondo alla domanda su cosa penso del lodo Alfano. Se un domani dovessi arrivare all'Alta Corte e dovessi occuparmene, non sarebbe giusto né corretto che io anticipassi una mia posizione su un tema così caldo. Quello che posso dire è che il lodo Alfano non è certo tra le cose più importanti di cui la Consulta dovrà occuparsi». L'auspicio di Frigo è che la stessa convergenza «che si è avuta sul mio nome serva a ritrovare una grande intesa tra i poli sulla giustizia, così come avvenne quando si introdusse il principio del "giusto processo" in Costituzione», di cui proprio Frigo è stato uno dei fautori.

IL POST-PECORELLA - Alla sua candidatura si è arrivati lunedì sera dopo la rinuncia di Gaetano Pecorella. Invitato da Silvio Berlusconi, il deputato del Pdl fa un passo indietro dopo che l'opposizione ha messo un veto sul suo nome per via di un processo pendente nei suoi confronti a Milano. A quel punto passa la linea suggerita da Niccolò Ghedini. Il deputato del Pdl e legale del premier insiste perché sia Frigo il candidato. La scelta di un nome dentro il Parlamento, come quello di Donato Bruno - sottolineano nel centrodestra - non rasserenerrebbe il clima politico e non sgombrerebbe il campo da un altro candidato considerato «ingombrante» dal Pdl: Luciano Violante. «Se si è deciso di non votare un politico stavolta - aveva detto lo stesso Pecorella a margine della prima votazione della mattinata andata a vuoto - è difficile che quando toccherà al capo dello Stato la scelta ricadrà di nuovo su un politico». Se ora si opta per un tecnico, insomma, il centrodestra considera probabile che anche a febbraio, quando Giorgio Napolitano dovrà sostituire Flick, si agisca nello stesso modo, portando magari all'Alta Corte un altro avvocato: Franco Coppi, il celebre penalista che difese, tra gli altri, Giulio Andreotti.

VIGILANZA RAI - Ma se la partita Consulta si chiude, se ne apre un'altra che riguarda più da vicino Antonio Di Pietro: quella della presidenza della commissione di Vigilanza Rai. Il presidente del Senato Renato Schifani si augura che l'intesa su Frigo segni «l'inizio del disgelo». Il nodo potrebbe sciogliersi la settimana prossima, dopo la manifestazione del Pd del 25 ottobre. Fino a quella data sarà difficile che il partito di Veltroni prenda posizione. Il candidato a tutt'oggi resta Leoluca Orlando, ma entrambi i poli sono certi che anche su questo fronte si dovrà fare un passo indietro se si vuole sbloccare la situazione. Il rischio è che la maggioranza possa fare un blitz votando per qualcuno, magari sempre dell'opposizione, ma che non sia il candidato designato.

PD: «NON C'È BARATTO» - Il Pd, con Antonello Soro, si dice soddisfatto per il buon esito dell'elezione, ma sottolinea che non c'è mai stato con il Pdl «un baratto» sulla nomina del presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai. Il capogruppo alla Camera ha detto che il candidato del Pd resta Leoluca Orlando, anche se «c'è la disponibilità a ragionare ancora». Ma è il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri a dire che «dopo questa votazione il nome di Orlando per la presidenza della commissione di Vigilanza Rai può considerarsi archiviato. Visto che noi abbiamo dovuto rinunciare a Pecorella mi sembra chiaro che anche loro dovranno fare un passo indietro». Intanto in Vigilanza Rai c'è stata l'ennesima fumata nera per l'elezione del presidente. Gli esponenti della maggioranza non si sono presentati rendendo nullo il voto. La Commissione è convocata nuovamente mercoledì alle ore 13 e alle 20.

I RADICALI OCCUPANO L'AULA - Prima che il Pdl trovasse l'accordo su Frigo, il presidente della Camera Gianfranco Fini era stato costretto a sospendere la seduta per via dell'occupazione dell'Aula di Montecitorio da parte dei tre senatori radicali, Emma Bonino, Marco Perduca e Donatella Poretti. I tre occupavano l'aula della Camera da lunedì sera per protestare contro l'impasse sulla Consulta e sulla Commissione di vigilanza Rai. Martedì mattina, all'apertura dei lavori, il presidente della Camera Gianfranco Fini ha invitato i radicali a lasciare l'Aula, perché nessun estraneo può restare nell'emiciclo durante la seduta. Al loro rifiuto, la seduta è stata sospesa e i commissari hanno portato fuori di peso i tre senatori. A quel punto sono ripresi i lavori. «Resteremo in quest'Aula e ci raggiungeranno i senatori che sono stati espulsi di peso fino al voto utile» del Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice costituzionale, ha poi annunciato nell'Aula della Camera la radicale Rita Bernardini alla ripresa dei lavori dell'Assemblea.

Coordinamento della Conciliazione Forense

Nel corso di una riunione tenutasi a Perugia nella giornata del 17 ottobre, presso la sede della Fondazione Forense e dell'Ordine degli Avvocati, si è costituito formalmente e si è insediato il Coordinamento della Conciliazione Forense.

La prima riunione si era già tenuta a Verona, lo scorso 10 luglio, presso il locale Ordine forense, nel corso della quale si era già deciso di promuovere la costituzione di un Coordinamento con il fine dichiarato di coinvolgere gli organismi forensi, gli ordini e le associazioni che abbiano già intrapreso o che intendano intraprendere iniziative di gestione o di promozione delle procedure di conciliazione.

Con la costituzione del Coordinamento, i soggetti promotori, stante il momento di peculiare attenzione del mondo professionale per la conciliazione, anche alla luce della recente attivazione, presso il Ministero della Giustizia, del Registro degli Organismi di Conciliazione in materia societaria di cui all'art.38 del d.lgs. n.5 del 17 gennaio 2003, hanno ritenuto opportuno promuovere un coordinamento delle diverse iniziative, in ambito forense, già sorte o semplicemente in fase di organizzazione, riguardanti la divulgazione e l'offerta di servizi conciliativi.

Tra gli scopi primari del Coordinamento riveste particolare importanza l'elaborazione di standard comuni di organizzazione, di gestione e, soprattutto, di formazione. I conciliatori del mondo forense dovranno, infatti, rispondere a requisiti di alta professionalità e competenza, per assicurare una risposta adeguata ed efficace, che possa incentivare e rendere sempre più credibile il ricorso alle procedure conciliative, quali metodi di risoluzione alternativi e consensuali delle controversie.

Il Coordinamento della Conciliazione Forense, inoltre, si occuperà della promozione, dello studio e dell'approfondimento del fenomeno conciliativo, premurandosi di favorire lo scambio di informazioni tra soggetti che si occupano di conciliazione in genere.

Già nella prima riunione è stato discusso, in seno al Coordinamento, il progetto di riforma della giustizia civile (in questi giorni all'esame del Senato), con particolare riferimento alle norme di delega in tema di conciliazione stragiudiziale. Il Coordinamento, pur riservandosi, un'approfondita disamina del testo in via di definizione, ha ritenuto sin d'ora di doversi esprimere a sostegno dell'introduzione dell'istituto della conciliazione delegata – ipotesi ad oggi non contemplata dalla normativa di riforma – che consentirebbe al giudice nel corso del processo di demandare le parti per l'esperimento di un tentativo di conciliazione presso un organismo terzo ed imparziale. Tale meccanismo costituirebbe un serio incentivo per le parti, già costituite in giudizio, per indurle a valutare una possibile composizione stragiudiziale e consensuale, ove il giudice ritenga che ve ne siano i presupposti e venga verificata la volontarietà delle parti in tal senso.

Organici. Il decreto del Governo blocca la copertura delle posizioni vacanti**La scure della manovra estiva sulla copertura di 800 posti**

Il ministro Brunetta l'ha detto e ripetuto: la pubblica amministrazione deve stringere la cinghia. La faccenda si fa più complicata però quando si parla di giustizia, perché soprattutto in questo campo già tanto malmesso il rischio è che a rimetterci, oltre ai lavoratori, siano i cittadini. A Roma, la preoccupazione è alta visto che il tribunale capitolino, il primo in Italia per carico di lavoro, è già oggi quello con le scoperture più consistenti. L'allarme, una volta tanto, non viene dai magistrati, ma al popolo dei cancellieri e operatori della giustizia. Preoccupatissimi perché, anche se la fase attuativa della manovra d'estate (DI 133/2008, con l'articolo 74 che prevede il taglio agli organici delle amministrazioni dello Stato), ancora non si vede, i conti non fanno pensare bene. Stando ai dati dei sindacati e del "comitato di lotta" che riunisce i ribelli del tribunale di Roma, d'ora in avanti la pianta organica degli impiegati nella giustizia capitolina (compresi Corte d'Appello e Cassazione), toghe escluse, conterà 837 persone in meno, anche se nessuno dovrà cercare lavoro. Nell'applicare i tagli previsti dalla legge 233, il governo sta decidendo infatti che la pianta organica del ministero della Giustizia (come di altre amministrazioni) non sia più quella prevista fino a ieri, con le sue annose carenze di personale, ma corrisponda alla fotografia della situazione attuale. In questo modo le mancanze di addetti sono risolte per legge. In particolare a Roma, il progetto sembra preoccupante. La nuova pianta organica sarà composta dalle persone che ci sono oggi, gli 837 posti "vacanti" non esisteranno più. Mentre in tutto il distretto mancano all'appello 1.214 amministrativi. Nicoletta Grieco, della Cgil, è pessimista: «I tribunali e gli uffici giudiziari del Lazio sono già in emergenza. Mancano circa 700 addetti negli uffici giudiziari e nei tribunali e più di mille se consideriamo gli uffici centrali. Al tribunale di Roma servirebbero 59 direttori di cancelleria e 113 cancellieri». Inoltre visto che la riduzione prevista per legge è calcolata sullo stipendio totale e non sul numero di tutti i lavoratori, il ministero della Giustizia vorrebbe tagliare soprattutto le qualifiche più alte, risparmiando per regolarizzare i 1.800 "precaristi storici" della giustizia italiana. «La riduzione del personale qualificato - ammette Paolo Auriemma presidente dell'Associazione nazionale magistrati del Lazio - è forse il dato più grave. Per far sì che la giustizia funzioni noi magistrati abbiamo soprattutto bisogno di cancellieri qualificati, capaci di reggere gli uffici tecnici e di collaborare fattivamente al lavoro di ogni giorno». Anche i magistrati, del resto, non se la passano troppo bene. I dati del Csm al 10 ottobre 2008, raccontano che nel solo tribunale penale di Roma mancano 55 toghe: alla carenza di 15 consiglieri di corte di appello, si sommano 16 presidenti di sezione di tribunale in meno del previsto, 4 procuratori aggiunti, 9 sostituti procuratori. Dato che preoccupa, soprattutto in prospettiva. È passato solo qualche mese da quando, all'inaugurazione dell'anno giudiziario il presidente del Tribunale di Roma Paolo De Fiore spiegò che, in città, mancavano «20 o 22 magistrati sul penale e 607 presidenti di sezione nel civile». Altri trenta sono andati via negli ultimi otto mesi. Sara Menafra

Nota metodologica

Il Rapporto. La ricerca 2008 realizzata dall'Istituto di ricerca Eurispes, insieme all'Ucpi ha coinvolto 27 Camere Penali territoriali con l'obiettivo di costituire un punto di riferimento sulle cause della durata irragionevole dei processi in Italia

Il monitoraggio. Sono stati analizzati i dati relativi a 12.918 processi penali che si sono svolti nei Tribunali di: Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Catanzaro, Firenze, Lucca, Macerata, Melfi, Milano, Modena, Modica, Monza, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Piacenza, Salerno, Sassari, Torino, Trani, Trieste, Varese e Venezia. - L'analisi ha seguito l'intero arco temporale delle singole udienze

Il confronto. I dati raccolti a livello nazionale sono stati comparati con quelli del Tribunale di Roma - 1.632 processi monitorati nel 2007 dall'Eurispes e dalla Camera penale della capitale - considerati un campione statisticamente fondamentale

Oua e aiga auspicano audizioni prima degli interventi sul cpc**Gli avvocati: niente provvedimenti spot, serve riforma totale**

Basta provvedimenti spot: la giustizia civile ha bisogno di una riforma totale. È netto e senza appello il giudizio dell'avvocatura sulla riforma del processo civile così come pensata nel collegato alla manovra di quest'estate, approvata dalla camera e in discussione al senato. In pratica, per gli addetti ai lavori, «bisogna uscire dalla logica emergenzialista che ispira questo provvedimento e riaprire il confronto».

L'occasione potrebbe già essere il dibattito parlamentare in senato, se l'ufficio di presidenza della Commissione giustizia deciderà di convocare delle audizioni sul disegno di legge n. 1441-bis. Per l'occasione si sta preparando il Consiglio nazionale forense, che al momento sta studiando il provvedimento per arrivare a una posizione unitaria.

Mentre l'Organismo unitario dell'avvocatura ha già le idee chiare: l'assemblea, che si è riunita nei giorni scorsi a Roma, ha deliberato infatti una serie di emendamenti al disegno di legge, «ferma restando la contrarietà all'ennesimo intervento emergenziale su materia delicata quale la procedura civile». Per il presidente Michelina Grillo, infatti, «questa riforma non risolverà i problemi della giustizia civile e dei cittadini: i richiami dell'Europa continueranno a fioccare». «La soluzione migliore», continua Grillo, «è riaprire il confronto e uscire dalla logica emergenzialista che ispira questo provvedimento. Pur apprezzando lo sforzo del guardasigilli, non possiamo non esprimere la nostra contrarietà a questo disegno di legge, ma non ci sottraiamo costruttivamente dal proporre alcuni necessari aggiustamenti». In particolare, l'Oua è contraria all'introduzione del filtro di ammissibilità in Cassazione. «Senz'altro condivisibile», recita il deliberato, «l'esigenza di alleggerire il notevole carico di lavoro gravante sulla Corte di cassazione, del tutto inadeguata appare la soluzione progettata, che desta numerosissime perplessità sotto più profili: per la formulazione della norma, che appare eccessivamente generica e che, nel prevedere i casi di ammissibilità, risulta non essere coordinata, con ogni conseguenza, con le ipotesi di vizio o di mancanza di motivazione; per la scelta di rimettere ai tre giudici di cui al secondo comma della norma la preliminare decisione se la Corte di cassazione debba confermare o mutare il proprio orientamento, senza la previsione dei criteri in base ai quali tale valutazione va condotta; perché appare prevedere un procedimento che si sovrappone a quello di cui all'art. 375 cpc».

Inoltre, l'Oua contesta l'aumento delle competenze dei giudici di pace: «In considerazione, da una parte, dell'ancora del tutto insoddisfacente livello di preparazione assicurato dai giudici di pace, dall'altra, dell'assoluta necessità che qualsiasi misura destinata a incidere sulla magistratura onoraria e sui suoi compiti venga preceduta da un'organica e non ulteriormente rinviabile riforma della stessa, che ne tracci in modo definitivo e stabile ruolo e funzioni». Nel mirino dell'Organismo unitario, tra l'altro, anche la formulazione delle norme sulla competenza, sulla condanna alle spese, sulla responsabilità aggravata, sui nuovi documenti in appello.

Sulla stessa linea d'onda l'Unione delle camere civili, che chiede una «rifondazione della macchina della giustizia e non provvedimenti spot». «Non è con le riforme di facciata che si risolvono i problemi», ha spiegato il vicepresidente Paolo Maria Chersevani, «noi stiamo combattendo per la riduzione di una serie di riti che oggi sono superflui. Credo nel processo telematico: la riduzione dei tempi passa necessariamente attraverso l'evoluzione di questo nuovo tipo di procedimento. Insomma, bisogna mettersi al tavolo e scegliere un rito totalmente nuovo che mutui il meglio di quelli esistenti, per arrivare a un processo snello».

Anche i giovani avvocati dell'Aiga contestano il provvedimento. «Ci sono diversi punti di debolezza», ha detto il **presidente Giuseppe Sileci**, «prima di tutto l'idea di intervenire sul rito prevedendone un ulteriore snellimento senza considerare che oggi riti altrettanto semplificati non danno prova di efficienza, con tempi di attesa ugualmente lunghi. Quindi, a nostro parere l'intervento sul rito non sarà risolutivo fino a quando non si comprenderanno le vere ragioni dei ritardi: ovvero la carenza degli organici e la mancanza di controlli sulla produttività dei magistrati». «Le altre misure da rivedere», ha continuato **Sileci**, «riguardano la testimonianza scritta: non siamo d'accordo con una norma che stravolge e snatura un mezzo di prova. Così come il filtro per i ricorsi in Cassazione: se si crede nella funzione della giurisprudenza e nelle conquiste ottenute non si può che rimanere perplessi. Auspichiamo

quindi misure più incisive non orientate solo verso i riti, perché non si può trasformare un rito ordinario in un rito sommario. Se la Commissione giustizia del senato prevederà delle audizioni siamo pronti a formulare le nostre osservazioni».

Gli avvocati non sono una corporazione**di Giuseppe Sileci - Presidente AIGA**

La difficile congiuntura economica e la crisi dei mercati finanziari hanno generato un clima di preoccupazione che non ha risparmiato nessuna delle categorie sociali e/o professionali: le ansie del c.d. ceto medio – lavoratori dipendenti o autonomi – non sono dissimili da quelle dei pensionati o dei disoccupati. C'è, oggi, una nuova, ampia, “fascia debole”, che vive appena al di sopra della soglia di povertà. La minore propensione al consumo delle famiglie, peraltro, sta determinando una contrazione economica tale da costringere le imprese a ridimensionare gli investimenti e l'acquisto di servizi professionali, con intuibili conseguenze sui redditi di lavoro autonomo. Se poi il professionista è giovane, il disagio si colora di tinte ancor più cupe, quelle del precariato: i Giovani Avvocati ne hanno da tempo consapevolezza, confrontandosi con un dato statistico in base al quale gli iscritti agli ordini forensi sono più numerosi dei panettieri; per dirla con Diego De Silva, “ce ne sono a bizzeffe, uno più affamato dell'altro”. Crollata definitivamente la definizione di corporazione o élite, gli effetti perversi di un malinteso sistema concorrenziale sono evidenti, laddove si delega tutto ad una politica di mercato senza regole. Se, infatti, tale filosofia ha mostrato la sua fallacità in tutti i settori produttivi, ancor più devastante lo è per gli avvocati, comportando come unica conseguenza il definitivo abbandono della crescita qualificante (che necessita di investimenti di tempo, energie ed economici) per appiattirsi nella logica del prezzo al ribasso. È questa la realtà con la quale la classe politica deve fare i conti, adottando misure legislative che restituiscano fiducia all'Avvocatura e ne recuperino il fondamentale ruolo di garante dei diritti e di cerniera tra il cittadino e l'amministrazione giudiziaria, che solo un ceto qualificato e preparato può assicurare. Una nuova legge professionale, che sembra finalmente in dirittura d'arrivo, dopo anni di dibattiti all'interno dell'Avvocatura ed in Parlamento, è indispensabile. La piattaforma elaborata dal Cnf di concerto con le diverse componenti dell'Avvocatura, propone soluzioni originali ed innovative a fianco di altre più note. La preselezione prima dell'accesso al tirocinio è, forse, una delle novità maggiormente caratterizzanti del testo, ma è il procedimento disciplinare a registrare le maggiori divergenze. Al riguardo, il ceto forense dovrebbe osare di più e dovrebbe optare per una soluzione che, rappresentando una cesura netta con il passato, affidi ad un giudice realmente terzo ed imparziale il potere di sanzionare i colleghi che sbagliano. Ma l'ordinamento forense, anche se speditamente approvato dai due rami del Parlamento, lascerebbe irrisolte altre priorità, ugualmente urgenti per una categoria che ha raggiunto numeri enormi e, soprattutto, vede crescere la presenza delle donne al suo interno ed è alle prese con una tensione generazionale oggi sottovalutata. Sappiamo bene che una razionalizzazione delle procedure di accesso alla professione forense servirà per frenare un trend che, se non riportato entro ambiti di normalità, rischia di degenerare in un conflitto sociale da scongiurare. In tal senso, rimaniamo convinti della utilità di programmare anche le iscrizioni alle facoltà di giurisprudenza perché solo così potrà crearsi un nuovo ceto professionale realmente competente ed attrezzato per soddisfare una clientela sempre più sofisticata. Ma siamo altrettanto convinti che, dopo alcune improcrastinabili riforme, il numero degli avvocati si assesterà su cifre che, lungi dal restituire all'Avvocatura al ruolo di corporazione, potrà costituire un vantaggio per i cittadini. Oggi, questi ultimi, quando intendono compiere determinati atti giuridici, possono scegliere tra una ristretta élite di professionisti, i notai. Eppure, si fa fatica a comprendere le ragioni che precluderebbero la attribuzione agli avvocati di quelle competenze riservate in via esclusiva ai notai. La sicurezza giuridica è garantita anche dall'avvocato quando autentica la sottoscrizione delle procura ad litem ovvero quando esegue personalmente la notifica di un atto giudiziario. È giunto il momento di trasferire ai singoli avvocati il compimento di numerosi atti giuridici oggi affidati ai notai o alla stessa autorità giudiziaria, come – peraltro – è già avvenuto in materia di vendita delegata dal Giudice dell'Esecuzione Immobiliare. Se i numeri – adeguatamente calmierati – possono costituire una risorsa nella misura in cui si trasferiranno agli avvocati determinate competenze, anche la sempre più numerosa presenza di donne iscritte agli albi può costituire una grande opportunità per il nostro Paese, nella stessa misura in cui sarebbe un volano per l'economia riuscire ad abbassare di qualche punto percentuale il tasso di mancata occupazione femminile. Nel caso della professione forense, sono indispensabili interventi a sostegno delle donne avvocato (ma

tanto vale in generale per tutte le prestatrici d'opera intellettuale) per assicurare loro livelli di reddito più prossimi a quelli dichiarati dai colleghi. Ed è evidente come tale opportunità sarà negata fino a quando non si promuoveranno politiche fiscali ed a favore delle famiglie che – quanto meno – garantiscano quel minimo di sicurezza assicurato dal nostro sistema di welfare alle lavoratrici dipendenti. Parlando di welfare, non si può tralasciare un'altra priorità che l'**Aiga** da tempo ha in cima agli impegni della propria agenda politica. A febbraio si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Comitato dei delegati della Cassa Forense: i Giovani Avvocati intendono aumentare il numero di delegati di estrazione **Aiga** all'interno di questo importante organo collegiale. L'**Aiga** – attraverso le sezioni presenti sul territorio - lavorerà in questa direzione, con la convinzione che la riforma, recentemente approvata, intanto è vulnerata dalla composizione dell'attuale Comitato dei delegati, dal quale sono esclusi, a causa di un irragionevole sbarramento anagrafico, tutti quegli avvocati – e sono un gran numero – che non abbiano dieci anni di iscrizione alla Cassa. Ma la stessa riforma, nella misura in cui destina al pilastro contributivo appena l'1% dei versamenti obbligatori ovvero dà facoltà ai singoli avvocati di concorrere alla formazione di una pensione complementare sottraendo una ulteriore aliquota (tra il due ed il nove per cento) al proprio reddito, è dichiaratamente contro i giovani che, per difficoltà reddituali note proprio al comitato, dichiarano redditi da fame. Invece, nulla la Cassa ha fatto per ridimensionare quella anomalia che – attraverso il meccanismo dei diritti quesiti e del pro rata – assicura a diverse migliaia di pensionati assegni non proporzionati ai contributi versati. Anzi, attraverso il graduale innalzamento dell'età pensionabile, si sono create tutte le condizioni perché crescano i diritti quesiti, con buona pace di quanti – e sono la maggioranza – questi diritti dovranno assicurare con i propri denari. Infine, ci sembra una battaglia di civiltà, così come è una battaglia nell'interesse del Paese, promuovere il merito anche all'interno delle professioni: se il legislatore ha realmente a cuore la qualità dei servizi professionali, non può ignorare le difficoltà che incontrano quanti, volendo offrire un miglior servizio ai propri clienti, investono tempo e denaro non solo nell'aggiornamento permanente (oramai dovere sanzionato dal codice deontologico forense) ma nell'acquisizione di maggiori e più professionali competenze. A costoro, soprattutto se giovani, vanno garantiti adeguati sostegni che abbiano la finalità di incentivare e premiare gli sforzi compiuti da quanti vogliano essere più competitivi dei propri colleghi rifuggendo, però, dalla concorrenza giocata sull'offerta al costo più basso. Sono questi alcuni degli obiettivi che, oggi, l'**Associazione Italiana Giovani Avvocati** si prefigge, con la consapevolezza che una Avvocatura motivata e qualificata può costituire una risorsa per il paese e può contribuire in modo più efficace alla amministrazione della Giustizia.

Riforme in cantiere. Sono le sentenze in più che il ministero della Giustizia attende dal riordino

Liti civili, obiettivo 70 mila

Via Arenula punta ad aumentare la produttività del 10%

Quasi 70.000 sentenze in più. Un recupero di produttività del 10 per cento. E' quanto si attende il ministero della Giustizia dall'applicazione della miniriforma del processo civile che ha già ricevuto l'approvazione della Camera e ora è all'esame del Senato. In occasione della visita in Italia di una delegazione del Consiglio d'Europa, ricevuta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, è stato fatto il punto sui miglioramenti che il Governo si attende dall'applicazione del pacchetto di misure inserite in uno dei collegati alla manovra d'estate. Nel dettaglio, i benefici maggiori dovrebbero arrivare dallo spostamento verso la giurisdizione del giudice di pace di un numero sensibile di controversie (le previsioni del ministero della Giustizia, in linea con quelle dei giudici di pace, si veda anche «Il Sole 24 Ore del lunedì» del 20 ottobre, fanno riferimento a 400 mila cause) per effetto dell'innalzamento dei limiti di competenza sia sul versante delle liti su beni mobili, fino a 5 mila euro, sia per le liti sul risarcimento danni da incidente stradale, fino a 20 mila euro. L'aumento di competenze della magistratura onoraria (sulla quale ieri Unicost al Csm ha chiesto l'apertura di una pratica ufficiale per tracciare le coordinate di una riforma che dovrà definirne il ruolo) e l'insieme delle misure procedurali dovrebbero poi permettere, secondo le stime del ministero, di arrivare a un incremento di produttività del 10%, pari a circa 60mila sentenze in più in primo grado e 7.600 in appello. Quanto ai tempi, poi, le misure inserite nel disegno di legge con l'obiettivo di scoraggiare le tattiche dilatorie dovrebbero permettere di guadagnare un anno. Per quanto riguarda alcune delle norme più contestate, come il filtro in Cassazione e la testimonianza scritta, la valutazione dello staff di Alfano è che si tratti comunque di misure importanti anche in termini di efficienza, pur nel rispetto della dialettica parlamentare. Misure che, se non decisive, dovrebbero permettere un piccolo salto di qualità. Anche per invertire la tendenza a un netto aumento dei risarcimenti che il ministero della Giustizia è "costretto" a versare per l'eccessiva durata dei processi. Gli indennizzi concessi per effetto della legge Pinto sono, infatti, cresciuti dai 3.663 del 2006 ai 5.014 del 2007. Somme poi corrisposte con un ritardo tanto grande da esporre il ministero a nuove e paradossali condanne, anche se a via Arenula fanno notare che la previsione del pagamento diretto da parte del ministero dell'Economia dovrebbe imprimere un'accelerazione, grazie al superamento del passaggio intermedio del ministero della Giustizia. Sul fronte penale, infine, l'incontro con la delegazione del Consiglio d'Europa, che entro dicembre dovrà verificare se dopo il richiamo dello scorso giugno il sistema giudiziario ha fatto significativi passi avanti, ha sottolineato le misure contenute nel decreto sicurezza, come quelle che rendono una scelta prioritaria (anche se l'autorità giudiziaria può trasgredire) il ricorso a giudizio immediato e rito direttissimo.

Il recupero atteso

60.000 Le sentenze in primo grado. Dal pacchetto di misure in corso di approvazione sul processo civile il ministero della Giustizia si attende un aumento annuo di 60 mila sentenze in primo grado e di 7.600 in appello

400.000 Le cause ai giudici di pace. Il disegno di legge aumenta le competenze dei giudici di pace che toccheranno i 5mila euro per le liti su beni mobili e 20 mila per le controversie su incidenti stradali: per effetto dell'incremento le stime della Giustizia valutano in 400 mila le cause che passeranno alla magistratura onoraria

Giù le mani dalle casse professionali

Pericolo di statalizzazione per le casse di previdenza dei professionisti. A lanciare l'allarme Maurizio De Tilla, presidente dell'Adepp, l'associazione che raccoglie le casse di previdenza privatizzate e che ha oggi riunito i vertici dell'associazione per fare il punto sulla situazione. "Il pericolo- spiega a Mp – è che si riaffacci, giustificato dall'aria di crisi nel mondo della finanza, la tentazione mai sopita di mettere le mani sulle nostre casse di previdenza. Enti che sono gestiti con una competenza manageriale e quindi con i conti a posto". D'altra parte l'attuale ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, come anche tutti i suoi predecessori, non ha mai nascosto il suo recondito pensiero di inglobare le casse. Per questo De Tilla ha preso carta e penna e ha scritto al ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, chiedendo al responsabile della politica previdenziale del governo un incontro urgente. Un incontro "per definire alcuni problemi della casse previdenziali private - si legge nel testo della lettera .

ANALISI

Tentativi brillanti (in ordine sparso)

Una Giustizia efficiente è un asset primario per ogni Paese moderno. Ecco perché l'Europa monitora con cura ogni crepa nei sistemi giudiziari nazionali e incoraggia gli Stati a erogare servizi migliori e a minor costo (un esempio ne è la «Crystal scales»), unendo creatività, organizzazione, programmazione, reperimento di risorse. In Italia, invece, da anni non si notano sforzi convergenti in direzione dell'efficienza. Il Parlamento continua a modificare codici e procedure, accavallando figure di reato sempre nuove che imbottiscono le carceri; i Governi mettono pezze qua e là, agitando promesse impossibili, spesso legate alla cronaca; la magistratura, dopo decenni spesi a discettare sui principi, oggi riscopre affannata le regole base dell'organizzazione di uffici senza risorse né rinforzi in arrivo. In compenso la vulgata (politicamente interessata), imputa alle sole toghe ritardi, arretrati, disservizi, e ogni tentativo del corpo giudiziario di investire in efficienza rischia di naufragare a ogni cambio di maggioranza. Eppure, qualcuno avrà notato che su 38 progetti di innovazione del processo civile proposti alla Cepej, 11 sono italiani. Così come sono il prodotto degli uffici giudiziari le decine di progetti di svecchiamento che presto vedranno la luce anche grazie ai Fondi europei. Ecco perché allarma - al di là delle rituali parole di elogio — quell'aria di sufficienza che in alcuni Palazzi romani circonda esperimenti di successo come quello della Procura di Bolzano o dello stesso esperimento milanese. Un'aria di sufficienza che finisce con il sospingere i protagonisti, togati e non, di queste autentiche case history, ai margini o fuori dal processo di innovazione della Giustizia. Una svagatezza che rischia di far mancare persino al Pct milanese quelle poche risorse che ne consentiranno il completamento. Un rischio vero: perché, altrimenti, i manager di Via Arenula continuano a ripetere che «il processo telematico non è una priorità per il Paese»? (L. Man.)

In dirittura il testo, che sarà pubblicato in G.U. E che vale anche per gli investigatori

Un codice privacy per gli avvocati

Un'informativa unica al cliente e attenzione sui fascicoli

Pronto il codice deontologico privacy per gli avvocati e gli investigatori. Informativa unica al cliente, semplice e colloquiale anche sul sito web e conservazione dei fascicoli, per il tempo necessario allo svolgimento dell'attività. Sono questi alcuni dei punti del codice deontologico che sta per vedere la luce. Il testo non ha ancora terminato il suo iter (manca per esempio la firma del Consiglio nazionale forense) e manca conseguentemente anche il provvedimento del garante, autorizzativo per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Ma siamo ormai alle battute finali. Il codice riguarda anche gli investigatori privati, ai quali è stato riconosciuto, ma solo in via eccezionale, la possibilità di conservare appunti relativi alle indagini svolte. «A poco più di due anni dall'inizio dei lavori», sottolinea **Salvatore Frattalone, delegato Aiga** che ha seguito i lavori del codice, «*disponiamo, primi in Europa, di un codice che bilancia le esigenze di tutela della privacy dei cittadini con le superiori esigenze difensive, di rango costituzionale, ed eviterà il ricorso a ingiustificate misure di protezione a carico dei liberi professionisti*». Il codice, imperniato su un ampio preambolo e composto di soli 13 articoli, verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale e sarà allegato al Testo unico privacy. Una significativa novità riguarda i rapporti con i gestori telefonici, rispetto all'acquisizione dei tabulati: sarà l'avvocato che dovrà attestare il pregiudizio per il suo cliente in caso di mancato rilascio, così da ottenerne l'esibizione. Una effettiva semplificazione arriverà per l'informativa privacy. Il codice forense di autoregolamentazione prevede che i legali potranno informare i clienti mediante affissione nei locali dello studio o pubblicazione sul proprio sito internet e anche utilizzando formule sintetiche e colloquiali. Per gli avvocati importante la conferma della non necessità del consenso non richiesto per adempiere a obblighi di legge e non previsto anche per i dati sensibili utilizzati per perseguire finalità di difesa di un diritto anche mediante investigazioni difensive. Vediamo di illustrare le prescrizioni per gli avvocati. L'informativa all'interessato (articolo 13 del codice della privacy) può essere fornita in un unico contesto, anche mediante affissione nei locali dello studio o pubblicazione sul proprio sito internet e anche utilizzando formule sintetiche e colloquiali. L'informativa, inoltre, può non comprendere gli elementi già noti alla persona e può essere fornita, anche solo oralmente e, comunque, una tantum rispetto al complesso dei dati raccolti sia presso l'interessato, sia presso terzi. L'informativa può essere omessa per i dati raccolti presso terzi, qualora gli stessi siano trattati solo per il periodo strettamente necessario per far valere o difendere un diritto in sede giudiziaria o per svolgere investigazioni difensive (non sono raccolti presso l'interessato i dati provenienti da un rilevamento lecito a distanza, tale da non interagire direttamente con l'interessato). Deve essere prevenuta l'ingiustificata raccolta, utilizzazione o conoscenza di dati: i dati raccolti e conservati devono essere effettivamente utilizzati per gli scopi professionali. Maggiore attenzione deve porsi per le informazioni confidenziali e per lo scambio di corrispondenza, specie per via telematica, e anche quando nello stesso studio si esercitano attività autonome. Così come per l'utilizzo di registrazioni audio/video, o tabulati di flussi telefonici e informatici, consulenze tecniche e perizie, relazioni redatte da investigatori privati. Occorre che gli avvocati facciano attenzione alla custodia del materiale soprattutto alla conservazione di atti relativi ad affari definiti. Antonio Ciccia

Le regole per le investigazioni estese anche ai detective**Indagini con privacy ad hoc**

Avvocati e detective avranno presto regole deontologiche ad hoc per il trattamento dei dati personali nelle investigazioni della difesa e per far valere un diritto in sede giudiziaria. Con la sottoscrizione del testo da parte dell'**Associazione italiana giovani legali**, è infatti partito l'iter che porterà alla nascita del Codice privacy dell'avvocatura e degli investigatori privati. Oggi potrebbe arrivare la firma ufficiale di Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense che assieme ad altre sigle ha partecipato alla stesura del Codice. A questo punto mancherebbe solo il provvedimento del Garante per avallare il testo sottoscritto e dare il via alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». L'**Aiga** anticipa che il Codice, che conterrà le regole per trattare i dati personali in caso di investigazioni private, sarà costituito da un ampio preambolo e 13 articoli: dopo la pubblicazione in «Gazzetta» sarà allegato al Testo Unico sulla privacy. «*E' stato un ottimo esempio di fattiva collaborazione tra i diversi soggetti (Garante, avvocatura istituzionale e associativa e investigatori privati)*», ha detto il **presidente Aiga, Giuseppe Sileci**. «*A poco più di due anni dall'inizio dei lavori—ha sottolineato Salvatore Frattalone, delegato Aiga in Commissione - «disponiamo, primi in Europa, di un Codice che bilancia le esigenze di tutela della privacy dei cittadini con le esigenze difensive di rango costituzionale, ed eviterà il ricorso a ingiustificate misure di protezione a carico dei liberi professionisti*». Soddisfatta anche Federpol: «Dopo un lungo confronto, gli investigatori privati autorizzati italiani hanno finalmente, primi in Europa, il loro Codice privacy», ha detto il presidente Genuario Pellegrino. «Il nuovo Codice coniuga - continua Pellegrino - tre essenziali profili dell'agire lecito dell'investigatore: momento etico, rispetto delle leggi e prassi investigativa, capisaldi del corretto esercizio della professione».

Agenda del Presidente siamo nel mese di Ottobre 2008

- ❖ Roma, ore 13:00, 27 Ottobre 2008
GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI
CODICE PRIVACY DI DEONTOLOGIA E BUONA
CONDOTTA EX ARTT. 12 E 135 D.L.VO N. 196/2003
Codice di deontologia e buona condotta, per il trattamento
dei dati personali per svolgere investigazioni difensive o
per far valere o difendere un diritto in sede giudiziaria.

- ❖ Roma, 25 Ottobre 2008
CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE
RIFORMA ORDINAMENTO PROFESSIONALE

- ❖ Roma, 24-25 Ottobre 2008
UNIONE CAMERE CIVILI
ASSEMBLEA NAZIONALE
La Riforma della Legge Professionale

- ❖ Bologna, 22 Ottobre 2008
CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE
INCONTRO COMITATO ORGANIZZATORE XXIX
CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

- ❖ Messina - Taormina, 09-12 Ottobre 2008
CONGRESSO ORDINARIO
XX CONGRESSO NAZIONALE AIGA
Le Avvocature tra paleogiustizia e società contemporanea

- ❖ Milano, 03 Ottobre 2008
LEX EXPO
CONVEGNO
Costruire lo studio legale associato.
modelli, casi e strumenti per i giovani avvocati

- ❖ Ancona, 02-04 Ottobre 2008
UNGDCEC
CONVEGNO NAZIONALE
Gli Intangibles nelle dinamiche competitive dell'Impresa